Anno V. — N. 41 | Udine, Sabato-Domenica 18-19 Febbraio 1882 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . L. 32
» semestre . . » 17
» trimestre . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente, cent. 20. — Nella quarta pagina, cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e plichi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine

I giornali cattolici romani pubblicano la seguente Enciclica Pontificia, diretta all'Episcopato Italiano. Per l'importanza dell'alto soggetto, la riproduciamo subito per intero nella versione che ne dà *l'Osservatore Romano*:

AI VENERABILI FRATELLI
ARCIVESCOVI, VESCOVI ED ALTRI ORDINARI
D'ITALIA

LEONE PP. XIII

VENERABILI FRATELLI
SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Quantunque Noi per l'autorità e grandezza dell'Apostolico ministero, stendiamo al possibile la vigilanza e carità Nostra e a tutta la Chiesa e alle singole parti di essa, tuttavia al presente in peculiar modo le Nostre cure e pensieri tiene a sè rivolti l'Italia. Nei quali pensieri e cure la Nostra mira è rivolta a cosa ben più nobile e sublime, che le umane non sono; perocchè siamo in angoscia e trepidazione grande per la salvezza eterna delle anime; nella quale tanto più è mestieri che del continuo s'impieghi tutto il Nostro zelo, quanto maggiori sono i pericoli, a cui la vediamo esposta. Siffatti pericoli, se in altro tempo furono gravi in Italia, senza dubbio ai di d'oggi sono gravissimi, dappoichè lo stato medesimo delle cose pubbliche è grandemente funesto al benessere della religione. Il che tanto più profondamente ci conturba l'animo, quanto che vincoli di speciali relazioni ci uniscono a questa Italia, nella quale Iddio collocò la sede del suo Vicario, la Cattedra della verità, e il centro della cattolica unità. Già altre volte ammonimmo il popolo italiano, che stesse in guardia e che ognuno ben comprendesse quali sieno i proprii doveri in tante occasioni d'inciampo. Non pertanto crescendo ogni di più i mali, vogliamo che Voi, Venerabili Fratelli, rivolgiate ad essi più attesamente il pensiero, e conosciuto il peggiorar continuo delle pubbliche cose, cerchiate di premunire con più diligenza gli animi delle moltitudini, ed avvalorarli con ogni mezzo di difesa, affinchè non venga loro rapito il più prezioso dei tesori, la fede cattolica.

Una perniciosa setta, i cui autori e corifei non celano nè dissimulano punto le lor mire, ha già da gran tempo posto il suo seggio in Italia: e intimata la guerra a Gesù Cristo, s'argomenta di spogliare in tutto i popoli d'ogni cristiana istruzione. Quant'oltre sia andata nei suoi attentati non accade qui ricordarlo, molto più che Vi stanno innanzi agli occhi, o Venerabili Fratelli, il guasto e le ruine già recate si alla religione come ai costumi. — Presso i popoli italiani, che d'ogni tempo si tennero fedeli e costanti nella religione ereditata dagli avi, ristretta ora per ogni dove la libertà della Chiesa, l'un di più che l'altro si procura al possibile di cancellare da tutte le pubbliche istituzioni quella impronta e quel cotal carattere cristiano, onde a ragione fu sempre grande il popolo italiano. Soppressi gli Ordini religiosi; confiscati i beni della Chiesa; avute per matrimonii validi le unioni contratte fuori del rito cattolico; esclusa l'autorità ecclesiastica dall'insegnamento della gioventù. Nè ha fine, nè tregua alcuna la crudele e luttuosa guerra mossa contro la S. Sede Apostolica; laonde si trova oltre ogni dire oppressa la Chiesa, e stretto da gravissime difficoltà il Romano Pontefice. Imperocchè egli spogliato della sovranità temporale, fu forza che cadesse in potere altrui. — E Roma, la più augusta città del mondo cristiano, è divenuta campo aperto a tutti i nemici della Chiesa, e vedesi profanata da riprovevoli novità, con scuole e templi a servigio dell'eresia. Pare anzi serbata eziandio a dovere in quest'anno medesimo accogliere i rappresentanti e i capi della setta la più ostile alla religione cattolica, i quali vanno appunto divisando di raccogliersi qui stesso in congresso. E' abbastanza palese, qual cagione li abbia spronati a darsi quivi la posta, egli è, che vogliono con un'ingiuria procace disfogare l'odio che portano alla Chiesa, e lanciar da vicino funeste faci di guerra al Papato, facendosi a sfidarlo nella stessa sua sede. Non è certamente da dubitare che la Chiesa esca alla fine vittoriosa dagli empii assalti degli uomini; è tuttavia certo e manifesto che essi con siffatte arti intendono a questo, a colpire cioè insieme col capo l'intero corpo della Chiesa, e a distruggere, se fosse possibile, la religione.

Veramente che intendano a questo coloro che si professano tenerissimi dell'italiana famiglia, sembrerebbe cosa da non credere; poichè l'italiana famiglia, spegnendosi la fede cattolica, di viva necessità resterebbe privata di una fonte di vantaggi supremi. Conciossiachè se la religione cristiana apportò a tutte le nazioni ottimi argomenti di salvezza, la santità dei diritti, la tutela della giustizia; se per ogni dove colla virtù sua domò le cieche ed avventate passioni degli uomini, compagna e guida a tutto ciò che è onesto, lodevole e grande; se in ogni contrada ridusse a perfetta e stabil concordia i vari ordini dei cittadini e le diverse membra dello Stato; certo essa una tanta copia di beneficii, più largamente che sovra le altre, la diffuse sulla nazione italiana. Ben molti, con lor disonore ed infamia, vanno spargendo che la Chiesa è avversa e reca nocumento alla prosperità e ai progressi dello Stato; e tengono il Romano Pontificato come contrario alla felicità e grandezza del nome italiano. Ma le accuse e le assurde calunnie di costoro vengono solennemente smentite dalle memorie dei tempi passati. Difatti l'Italia ha obbligo massimamente alla Chiesa ed ai Sommi Pontefici se distese appo tutte le genti la sua gloria, se non soggiacque ai ripetuti assalti dei barbari, se respinse invitta gli impeti enormi dei mussulmani, e in molte cose conservò a lungo una giusta e legittima libertà, ed arricchì le città sue di tanti monumenti immortali di arti e di scienze. Nè ultima fra le glorie dei Romani Pontefici è questa, l'aver mantenute unite in una stessa fede e in una stessa religione le provincie italiane, diverse d'indole e di costumi, e l'averle così liberate dalle più funeste tra le discordie. Anzi nei maggiori frangenti più volte le cose pubbliche sarebbero piombate ad estrema ruina, se a salvezza non fosse valso il Pontificato Romano.

Nè fia che meno valga per l'avvenire, purchè la volontà degli uomini non sorga a porre ostacolo alla sua virtù, o a diminuirne la libertà: essendo che quella forza benefica che si trova nelle istituzioni cattoliche, derivando necessariamente dalla medesima lor natura, è immutabile e perenne. Come non v'ha intervallo di luoghi e di tempi a cui non si distenda la cattolica religione per la salvezza delle anime, così essa parimenti nelle cose civili da per tutto e sempre diffonde ampiamente i suoi tesori a beneficio degli uomini.

Ora tolti tanti e sì grandi beni, sottentrano estremi mali; dacchè quei cotali che portano odio alla sapienza cristiana, essi medesimi, per quando dicano di fare il contrario, traggono in rovina la società; nulla essendovi di peggio che le lor dottrine, per accendere fieramente gli animi ed eccitare le più perniciose passioni. Difatti nell'ordine speculativo essi rigettano il lume celestiale della fede: estinto il quale, l'umana mente assaissime volte è trascinata negli errori, nè discerne il vero, e con tutta facilità cade alla fine in un abbietto e turpe materialismo. Nell'ordine pratico disprezzano la norma eterna ed immutabile, e non riconoscono Iddio per supremo legislatore e vendicatore: tolti i quali fondamenti, ne consegue che, per difetto di efficace sanzione, ogni regola del vivere dipenda dalla volontà e dall'arbitrio degli uomini. Nell'ordine sociale, da quella smodata libertà che essi vogliono o che van magnificando, nasce la licenza; alla licenza tien dietro il disordine, che è il più grande e micidiale nemico del civile consorzio. Certo una nazione non presentò mai di sè spettacolo più deforme, nè la sua fortuna volse mai più in basso, che allorquando poterono pure a breve tempo signoreggiarla e tali dottrine e siffatti uomini. E se non v'avessero esempi recenti, sembrerebbe incredibile che uomini, per maltalento e baldanza da forsennati, avessero potuto consumare tanti eccidii, e pur ritenendo a ludibrio il nome di libertà, gavazzare fra le stragi e gl'incendii. Che se l'Italia non fu per anco funestata da così grandi eccessi, devesi in prima ascriverlo a singolare beneficio di Dio; e inoltre tener per fermo che ne fu anche questa la ragione, che cioè essendo gl'italiani nella più gran parte rimasti costantemente devoti alla cattolica religione, perciò non riuscì a trionfare la licenza delle empie massime che abbiamo ricordato. Peraltro ove questi ripari che offre la religione venissero abbattuti, di subito incoglierebbero alla Italia quelle medesime calamità onde furono percosse in tempo grandissime e fiorentissime nazioni. Imperciocchè è forza che dagli stessi principii scaturiscano gli stessi effetti; ed essendo i semi ugualmente guasti, non può fare che non producano gli stessi frutti. Anzi il popolo italiano abbandonando la religione cattolica, dovrebbe forse aspettarsi una pena anche maggiore, perchè all'enormità dell'apostasia metterebbe il colmo coll'enormità dell'ingratitudine. Dappoichè non dal caso o dalla volubile volontà degli uomini l'Italia ebbe questo privilegio, di esser fin dal principio fatta partecipe della salute apportata da Gesù Cristo, di possedere nel suo seno la Sede di Pietro, e di aver goduto per lungo corso di secoli degli immensi e divini beneficii, i quali di per sè derivano dal cattolicismo. Laonde dovrebbe temere grandemente per sè quello che l'Apostolo Paolo annunziò minacciosamente ai popoli ingrati: « *La terra che beve la pioggia, che di frequente le cade in grembo, ed utili erbe produca a chi la coltiva, riceve da Dio benedizione; ma se essa mena triboli e spine, è riprovata ed è vicina alla maledizione, il cui fine è di essere abbruciata.* » (1)

Iddio tenga lontano sì orribili spaventi; e ognuno ponga ben mente come ai pericoli già venuti, così a quelli che ne sovrastano per opera di coloro, i quali cooperando non alla comune utilità, bensì al vantaggio delle sètte, combattono con odio mortale la Chiesa. I quali, se avessero senno, se fossero accesi da vera carità di patria, non diffiderebbero certo della Chiesa, nè per ingiusti sospetti si proverebbero a menomarne la nativa libertà; chè anzi, i loro propositi, che ora son tutti di farle guerra, li volgerebbero a sua difesa ed aiuto; e sopratutto si darebbero cura di far rientrare nel possesso dei suoi diritti il Romano Pontefice. — Conciossiachè l'ostilità presa contro la Sede Apostolica, quanto più torna a danno della Chiesa, tanto meno è per riuscire profittevole alla prosperità dell'Italia. Intorno alla qual cosa in altro luogo dichiarammo la Nostra mente: « Proclamate, che le pubbliche cose « d'Italia non potranno giammai prosperare, nè godere stabile tranquillità, finchè « non sia provveduto, come ogni ragione « domanda, alla dignità della Sede Romana « e alla libertà del Sommo Pontefice ».

Perlochè, niente standoci più a cuore che la incolumità degl'interessi religiosi, ed essendo conturbati per il grave rischio che corrono i popoli italiani, col più vivo calore che mai Vi esortiamo, o Venerabili Fratelli, a mettere in opera con esso Noi lo zelo e la carità Vostra, affine di prendere riparo a tante sciagure.

Innanzi tutto datevi somma premura di far comprendere ai popoli che gran bene sia il possedere la fede cattolica, e quanta la necessità di custodirla gelosamente. E poichè i nemici ed oppugnatori del cristianesimo, per ingannare tanto più facilmente gl'incauti, bene spesso mentre scaltramente fanno una cosa, ne intendono un'altra, molto rileva che i loro occulti divisamenti sieno appieno messi in chiaro, acciocchè scoperto quello che realmente hanno in mira, e qual sia lo scopo dei loro sforzi, si risvegli nei cattolici col coraggio un'animosa gara di difendere pubblicamente la Chiesa ed il Romano Pontefice, cioè dire la loro propria salvezza.

In fino ad oggi la virtù di molti, che avrebbe potuto far *grandi cose*, *mostrossi* in qualche guisa men risoluta all'operare, e men gagliarda alla fatica, sia che gli animi fossero inesperti delle nuove cose, sia che non avessero compreso abbastanza la gravità dei pericoli. Ma ora, conosciuti per prova i bisogni, nulla sarebbe più dannoso che il tollerare neghittosamente la lunga perfidia dei malvagi, e lasciare ad essi libero il campo d'infestar più oltre e come meglio lor piace la Chiesa. Costoro, più prudenti invero dei figliuoli della luce, molte cose han già osato: inferiori di numero, più forti di scaltrimenti e di mezzi, in piccol tempo di grandi mali riempirono le nostre contrade. Quanti adunque amano la cattolica religione, intendano omai che è tempo di tentar qualche cosa, e di non abbandonarsi per niun modo alla indifferenza ed alla inerzia, essendo che niuno tanto presto rimanga oppresso, quanto chi si abbandona ad una stolta sicurezza. Veggano come nulla mai paventò la nobile ed operosa virtù di quei nostri antichi, delle cui fatiche e dal cui sangue crebbe la fede cattolica. Voi intanto, Venerabili Fratelli, ridestate i neghittosi, date incitamento ai lenti, coll'esempio ed autorità Vostra incorate tutti ad adempiere con alacrità e costanza quei doveri, nei quali consiste la vita attiva dei cristiani.

A mantenere ed accrescere questo ravvivato vigore, fa d'uopo usare ogni cura e provvedimento, perchè si moltiplichino da per tutto e fioriscano per operosità, per numero e per concordia quelle Società, le quali hanno per iscopo principalmente di conservare ed avvalorare gli esercizii della fede cristiana e delle altre virtù. Tali sono le società dei giovani e degli artisti: e quelle che furono costituite o per tenere in dati tempi congressi cattolici, o per dare soccorso alle umane miserie, o per curare l'osservanza delle feste, e per istruire i fanciulli dell'infimo volgo, ed altre ben molte in questo genere.

E siccome importa supremamente alla società cristiana che il Romano Pontefice e sia ed apparisca affatto libero da ogni pericolo, molestia e difficoltà nel governo della Chiesa; quanto secondo le leggi è loro possibile, tanto facciano, chieggano, e si argomentino a vantaggio del Pontefice; nè mai si diano posa, finchè a Noi, in realtà e non in apparenza, quella libertà non sia resa, colla quale per un certo necessario legame si congiunge non pure il bene della Chiesa, ma eziandio il prospero andamento delle italiche cose, e la tranquillità delle genti cristiane.

Oltre a questo poi rileva assaissimo che si vada largamente diffondendo la buona stampa. — Coloro che avversano con mortale odio la Chiesa, han preso in costume di combattere coi pubblici scritti, e di adoperarli come armi acconcissime a far danno. Quindi una pestifera colluvie di libri, quindi effemeridi sediziose e funeste, i cui furiosi assalti nè le leggi raffrenano, nè il pudore trattiene. Sostengono come ben fatto tutto ciò che in questi ultimi anni fu fatto per via di sedizioni e di tumulti; coprono o falsano la verità; scagliano tuttodì brutalmente contumelie e calunnie contro la Chiesa ed il supremo Gerarca: nè v'ha alcuna sorta di dottrine assurde e pestilenziali, che non si affatichino di spandere per ogni parte. Vuolsi adunque fare argine alla violenza di questo sì gran male che va ogni dì più largamente serpeggiando: e per prima cosa conviene con tutta severità e rigore indurre il popolo a prendersene guardia al possibile, e a volere usar sempre scrupolosamente nelle cose da leggere il più prudente discernimento. Dipoi si vuol contrapporre scritto a scritto, affinchè lo stesso mezzo che tanto può a rovina, sia rivolto a salute e beneficio dei mortali, e di là appunto vengano in pronto i rimedii, donde si procacciano micidiali veleni. Nel che è desiderabile che almeno in ogni provincia si stabiliscano giornali o periodici o, per quanto è possibile, quotidiani, che inculchino al popolo, quali e quanto grandi siano i doveri di ciascuno verso la Chiesa. Sopratutto poi siano messi in vista i massimi beneficî recati ad ogni paese dalla religione cattolica: si faccia comprendere come la sua virtù torni sempre a sommo bene e vantaggio delle cose private e delle pubbliche: si mostri di quanta importanza sia, che la Chiesa nella società venga presto rinnalzata a quel grado di dignità, che al tutto richiede e la sua grandezza divina, e l'utilità pubblica delle genti. Per questo è necessità che quelli i quali si dedicarono alla professione dello scrivere, di più cose si diano pensiero; che cioè tutti nello scrivere mirino ad un medesimo scopo: quello che torna più a proposito, veggano di stabilirlo con giudizio sicuro, e di ottenerne l'intento; non lascino da parte alcuna di quelle cose, che sembrino utili o desiderabili a sapersi: gravi e temperati nel dire, riprendano gli errori e i difetti, ma in modo che la riprensione sia senza acerbità, e si porti rispetto alle persone: da ultimo dettino con piano e chiaro discorso, sicchè possa comprendersi agevolmente dalla moltitudine. — Tutti gli altri poi che desiderano *realmente* e di cuore, che le cose sì sacre come civili siano da valenti scrittori efficacemente difese e fioriscano, cerchino di favorire in essi colla propria liberalità i frutti delle lettere e dell'ingegno, e quanto più uno è dovizioso, tanto

---

(1) Hebr. VI, 7, 8.

più con le sue facoltà e co' suoi averi li sostenga. Imperciocchè a tali scrittori deesi ad ogni modo prestare una tal maniera di soccorso: tolto il quale, o non avrà alcun successo la loro solerzia o lo avrà incerto ed assai tenue.

Nelle quali cose tutte se ai nostri si presenta alcun che di disagio, se debbono correre eziandio qualche rischio, osino con tutto ciò di affrontarlo, non avendo il cristiano niuna causa più giusta di andare incontro a molestie ed a fatiche, che questa di non sopportare che venga malmenata dagli empi la religione. Chè certamente la Chiesa e generò ed allevò i figli non a condizione, che, quando il tempo o la necessità lo richiedesse, ella non dovesse aspettarsi da loro alcuno aiuto, ma perchè ognuno alla propria tranquillità e ai privati interessi anteponesse la salute delle anime e la incolumità degli interessi religiosi.

Precipuo oggetto poi delle Vostre assidue cure e pensieri deve essere, o Venerabili Fratelli, formare come si conviene idonei ministri di Dio. Che se è proprio dei Vescovi il porre ogni opera e zelo nell'educare a dovere tutta la gioventù in genere, egli è giusto che coltivino con maggior diligenza i chierici che crescono a speranza della Chiesa, e che debbono un giorno esser partecipi e dispensatori dei sacri ministeri.

Gravi ragioni e comuni a tutti i tempi richiedono senz'altro nei sacerdoti un corredo di molte e grandi qualità: tuttavia questa età nostra ne domanda ancora di più e assai maggiori. In primo luogo la difesa della fede cattolica, alla quale massimamente debbono con sommo studio dedicarsi i sacerdoti, e che tanto è necessaria ai tempi nostri vuole una dottrina non volgare nè mediocre, ma profonda e varia; la quale abbracci, non solamente le sacre discipline, ma le filosofiche e sia ricca in cognizioni di Fisica e di Storia. Perocchè debbonsi estirpare molteplici errori che mirano a sovvertire ogni *fondamento* della cristiana rivelazione: conviene lottare di sovente con avversarii forniti di armi a *meraviglia, e pertinaci nelle lor disputazioni* i quali traggono accortamente partito da ogni maniera di studi. Per simil modo, essendo oggigiorno grande e molto diffusa la corruttela dei costumi, al tutto singolare vuol essere nei sacerdoti l'eccellenza della virtù e della costanza. Imperocchè non possono essi sfuggire il conversare cogli uomini: anzi per gli stessi officii del loro ministero son tenuti a trattare molto più vicino col popolo; e ciò in mezzo a città, ove non è più quasi alcuna rea passione che non si lasci andare libera e dissoluta. Dal che si comprende, dovere a questi tempi essere tanto forte nel clero la virtù, che possa da sè stessa fermamente difendersi e restare superiore a tutti gli allettamenti del vizio, ed uscir salva dal pericolo di nequitosi esempii.

— Oltre a questo le leggi sancite a danno della Chiesa cagionarono necessariamente la scarsezza dei chierici: ondechè fa duopo che quelli i quali per la grazia di Dio vengono iniziati agli ordini sacri raddoppino l'opera loro e con singolare diligenza, studio e spirito di annegazione compensino il piccolo numero. Nel che certo non possono riuscire a dovere, se non abbiano animo costante, mortificato, intemerato, ardente di carità, e *sempre* mai pronto e volenteroso a sobbarcarsi alle fatiche per la salvezza eterna degli uomini. Ma a così fatti offici è bisogno di mandare innanzi un lungo e diligente apparecchio; atteso che non può alcuno di leggieri e prestamente assuefarsi a cotante cose. E senza dubbio adempiranno utilmente e santamente i doveri del sacerdozio coloro, che a quelli si saranno ben preparati fino dalla adolescenza, ed avran tratto dalla educazione tanto frutto che sembrino non formati, ma quasi nati a quelle virtù delle quali si è accennato.

Pertanto, Venerabili Fratelli, i Seminari dei chierici giustamente richieggono la maggiore e miglior parte delle cure, della sagacia, e vigilanza Vostra. Per quel che concerne alla virtù e ai costumi, troppo bene conoscete nella Vostra sapienza di quali precetti e ammaestramenti convenga che abbiano dovizia i giovani chierici.

Nelle più ardue discipline poi, la Nostra Enciclica che comincia *Aeterni Patris*, diede le norme per un ottimo andamento di studi. Ma poichè in sì continuo progredire degli ingegni furono saggiamente e con utilità ritrovate più cose che non istà bene che sieno ignorate, molto più che uomini empi tutto ciò che di giorno in giorno si va facendo di progresso in questo genere, hanno in vezzo di rivolgerlo come nuovi dardi contro le verità da Dio rivelate, fate, Venerabili Fratelli, tutto il Vostro potere, affinchè la gioventù allevata al Santuario non solo abbia un ricco corredo di scienze naturali, ma sia altresì ottimamente ammaestrata in quelle discipline, che hanno attinenza cogli studi critici ed esegetici della sacra Bibbia. Ben sappiamo che alla perfezione dei buoni studii molte cose si richieggono, le quali tuttavia per improvvide leggi ai Seminari d'Italia è reso impossibile o difficilissimo di procacciarsi. Ma anche in questo i tempi esigono che gl'italiani si sforzino di ben meritare della religione cattolica colla generosità e munificenza. Vero è che la pia e benefica volontà dei maggiori aveva appieno provveduto a tali necessità; e la Chiesa colla sua avvedutezza e parsimonia era giunta a tale, che non le facea duopo di raccomandare la tutela e conservazione delle cose sacre alla carità dei suoi figliuoli. Ma il suo patrimonio legittimo *insieme e sacrosanto*, che il turbine di altre età aveva risparmiato, fu dalla procella dei nostri tempi distrutto: laonde per quelli che professano amore al cattolicismo, è tornato il caso di rinnovare la liberalità degli avi. Per fermo luminosi esempii di munificenza, in condizioni non molto dissimili, si veggono in Francia, nel Belgio e altrove; esempi degnissimi della ammirazione non pure dei contemporanei, ma eziandio dei posteri. Nè stiamo in dubbio che la presente Italia, visto lo stato delle pubbliche cose, faccia il possibile per mostrarsi degna dei suoi maggiori, e prenda ad imitare gli esempii fraterni.

In queste cose che abbiamo esposto, troviamo invero una non piccola speranza di rimedio e di sicurezza. Ma, come in tutte le intraprese, così massimamente in quelle che riguardano la salute pubblica, è necessario che agli aiuti umani si aggiunga il soccorso dell'onnipotente Iddio, nelle cui mani sono non meno le volontà dei singoli individui che l'andamento e la fortuna delle nazioni. Per la qual cosa è da chiamare in aiuto colle più calde istanze il Signore e supplicarlo che riguardi pietoso l'Italia, di tanti suoi beneficii arricchita e ricolma, e che in essa, dileguata ogni ombra di pericoli, protegga perpetuamente la cattolica fede che è il massimo dei beni.

Per questo ancora è da chiamare supplichevolmente in soccorso Maria Vergine, Immacolata, gran Madre di Dio, fautrice e ausiliatrice dei buoni consigli, ed insieme il suo santissimo Sposo Giuseppe, custode e patrono delle genti cristiane. E con pari ardore conviene pregare i grandi Apostoli Pietro e Paolo affinchè nel popolo italiano custodiscano intatto il frutto delle loro fatiche e conservino *sino ai tardi* posteri pura e inviolata la religione cattolica, che essi medesimi col proprio sangue conquistarono ai nostri maggiori.

Confortati dal celeste patrocinio di essi tutti, in auspicio delle divine consolazioni e a testimonianza della speciale Nostra benevolenza, a Voi tutti Venerabili Fratelli ed ai popoli affidati alla Vostra tutela, con affetto nel Signore impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro il giorno XV di febbraio dell'anno MDCCCLXXXII quarto del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

IL PARLAMENTARISMO

I popoli sono come i fanciulli; fanno strepito, si arrabbiano per avere un giocattolo; appena avutolo danno in allegrezze che fanno girare il capo; nei primi tempi là stanno i loro pensieri del giorno, i sogni della notte. E poi? E poi sbolle quel fervore; e quindi subentra l'apatia; ed in ultimo viene il fastidio, e l'adorato giocattolo si manomette per gittarlo fra le ciarpe.

Il parlamentarismo ci sembra raffigurato al descritto giocattolo. I popoli cominciano a stancarsene; e dove prima lo credevano una panacea a tutti i mali civili politici e sociali, un vero elisire della felicità, edotti dalla esperienza oggi si *accorgono* non ridursi ad altro, per via ordinaria, che ad una arena di parlatori, ad un pugilato di *frizzi*, ad un certame di partiti nel quale chi è caduto vuole la rivincita, e chi sta sopra non vuole essere abbattuto. Il popolo si stanca finalmente dello eterno spettacolo che gli porgono questi suoi mandatari; e si accorge che la libertà costa cara pei suoi complicati congegni, per l'appetito dei patrioti e per la discussione tumultuaria delle leggi; cotalchè una frase piccante, un motto arguto, uno stratagemma politico decide a spese della verità, della giustizia, del buon senso, rappresentato da un uomo competente nella materia, ma *impacciato* nell'*esprimersi* o inesperto nell'intrigare.

I fautori del parlamentarismo si felicitarono vedendolo introdotto in tutti gli Stati di Europa ed anche negli Stati bareschi: i *nihilisti rompono in ogni eccesso* per affrettare il momento d'importarlo in Russia.

Ma è avvenuto il contrario di quanto si aspettava. Il parlamentarismo giunto all'apogeo della vita, si avvia alla decadenza; provato sotto diversi climi, assaggiato da diverse indoli di popolo, dove non seppe amaro al primo gusto, non *lascia* alcun vitale nutrimento. Esso meglio contemperato all'indole espansiva delle razze latine, ha potuto più lungamente sussistere fra esse; Lo spettacolo per queste razze non è senza attrattiva; piace quel torneo incruento, dove si azzuffano nelle diverse divise i cavalieri armati da capo a piedi di rettoriche frasi; non sono senza interesse quei dialoghi dove a *sensation* si tratteggiano infinite quistioni riflettenti la vita pubblica. *Si paga* caro lo spettacolo, è vero, ma esalta la fantasia dei giovani (di anni o di senno) quel sentirsi dire ogni giorno, che il ministro della guerra chiede quei milioni, per rendere inespugnabile la nazione o per *farla preponderare sulla* bilancia europea, e che se si accordano al ministro della istruzione pubblica quegli altri fondi, il popolo diventerà un Salomone.

A questi colpi di scena il proprietario dimentica l'ultimo avviso dell'esattore che tiene in tasca; e l'operaio inganna la fame, e non bestemmia, pel momento, contro la tassa mobile e quella del sale. Ma vi ha un'immensa parte del popolo che non va alla Camera, non ne legge i resoconti nei giornali, non sa neppure se il Parlamento stia aperto, o se il suo deputato sia *vivo. E' questo un popolo infinito* che compie la maggior parte del lavoro nazionale, ed alimenta col suo prodotto la finanza.

Per interessare a favore del parlamentarismo questo popolo si è ordinata la *nuova* legge elettorale. Si è *creduto*, che moltiplicando sino a cinque tanti gli elettori, si sveglierebbe il pubblico interesse verso i lavori della Camera. Noi staremo per vedere: ma se lice divinare, sarà, che malgrado tanti eccitamenti da ogni parte, il trionfo decisivo rimarrà alle astensioni. Il passato ci rischiara l'avvenire. Ora l'esperienza insegna che in tutta Europa, ed in Italia segnatamente, i votanti sono molto al di sotto della metà degli iscritti. Eppure la maggior parte è trascinata alle urne dalla importunità degli amici. E questo perchè? Perchè i popoli hanno generalmente una fede molto languida verso il parlamentarismo.

Questo fenomeno potrebbe trascurarsi come un portato naturale della insipienza delle masse, ma *non è così allorquando gli si* aggiunge il peso della scienza politica o della più sperimentata pratica dello Stato. In tal caso il buon senso popolare sposato al genio della scienza e della esperienza acquista un valore indiscutibile.

Ne fanno prova le parole fatte pubblicare da Bismarck in risposta a coloro che aveano messa *fuori* la voce che egli per poter assistere con maggior calma ed intervenire più sollecitamente alle discussioni parlamentari, avesse intenzione di porre una comunicazione telefonica fra la sua abitazione e *l'edifizio del Reichstag e della* Camera dei deputati.

« Siamo in grado di assicurare — scrisse l'organo officioso del cancelliere — che ciò non è affatto nell'intenzione del principe Bismarck. *Prima di tutto*, perchè *egli non* ha più tempo che in passato da consacrare al parlamentarismo, poi perchè egli sente il desiderio ben giustificato d'essere protetto a casa sua contro le *espettorazioni* oratorie inutili e che durano delle intere ore ».

Sono chiare queste parole? Se il linguaggio è chiaro *per quanto* si pensa in Germania dagli uomini più insigni nelle arti della politica, non è affatto oscuro per quello che si sente dalla maggior parte del popolo italiano. Ed infatti nella seduta del 1 febbraio, in cui discutevasi a Montecitorio la nuova legge elettorale, il deputato Faldella uscì in queste prosaiche osservazioni: « *Il popolo italiano*, disse l'onorev. Faldella, risponde col grido — *Viva la polenta!* Questo popolo, quando sente *parlare* di voto e scrutinio di lista, esclama: — Quei signori hanno buon tempo ».

Austria e Montenegro

Si ha da Cattaro, che il tesoro del principe di Montenegro sarebbe davvero scomparso, ma dietro conoscenza e volontà del principe, che lo avrebbe ceduto agli insorti. Ad onta delle assicurazioni del principe, pare certo che in primavera il Montenegro *scenderà* in campo. La asserzione del giornale ufficioso *Glas Cernagora*, che il ritorno del principe a Cettinje sia un segno di pace, non regge punto. Esso dinota anzi una tacita dichiarazione di guerra, chè le condizioni di Cettinje sono tali *oggimai*, che il principe, se volesse onorevolmente e lealmente la pace con l'Austria, non farebbe ritorno a Cettinje, dove regna il partito d'azione sotto la direzione del senatore Bozo Petrovich.

Il principe sa tutto questo, e se ad onta di ciò vi fa ritorno, il fatto avviene, perchè egli si è completamente riconciliato col Petrovich, chiamato testè ad Antivari, ed ha approvato il suo programma d'azione. Egli condurrà in persona a Cettinje i preparativi di guerra.

Il *Narodni List* annunzia il viaggio di Skobeleff a Parigi, e fa a questo proposito ampie osservazioni sulle relazioni russo-franche, e sulla somiglianza delle sorti di Beust, Gambetta e Skobeleff. La sola differenza sta in ciò, che se Beust sarà richiamato da Parigi non vi farà più ritorno, Skobeleff invece andrebbe di là al comando dell'esercito russo, e Gambetta a capo della repubblica bellicosa. (Vedi telegrammi.)

Un nuovo proclama degl'insorgenti fu diffuso alle Bocche di Cattaro, massime a Risano, Castelnuovo e negli altri paesi di confine, col Crivoscie. Il tenore di questo proclama è rivoluzionario ed anti-austriaco. *Si pretende che* sia stato stampato a Roma. Alcuni ritengono a Belgrado. Finora è il terzo proclama diffuso in questi paesi da mano ignota.

— Scrivono da Vienna che ai comandanti delle *truppe* nell'*Erzegovina* e *nel* Crivoscie è stato dato l'ordine di catturare, viva o morta, miss Alice Hurthley, quell'inglese che fa parte delle bande, e di dirigere quindi a Vienna le sue carte e i suoi bagagli, chiusi e bollati col sigillo dello Stato.

La nuova Legge elettorale

(Vedi N. 21, 22, 23, 25, 26, 27, 39, 40)

Art. 59. Nella sala dove ha luogo la votazione e fino a che l'adunanza non sia sciolta, gli elettori non possono occuparsi d'altro oggetto che della elezione del deputato.

Art. 60. La sezione, purchè sieno presenti almeno venti elettori, elegge l'ufficio definitivo, composto di un presidente e 4 scrutatori.

Ciascun *elettore scrive sulla propria* scheda soltanto tre nomi, e si proclamano eletti i cinque che hanno ottenuto maggior numero di voti.

Colui che ha più voti è il presidente; a parità di voti si proclama eletto il maggiore di età.

L'ufficio così composto nomina il segretario, scegliendolo fra gli elettori del collegio presenti all'adunanza nell'ordine seguente:

a) Notai;

b) Cancellieri e vice-cancellieri di Pretura;

c) Segretari e vice-segretari comunali;

d) Altri elettori.

Il segretario vota in quella sezione dove esercita l'ufficio.

Esso deve essere rimunerato coll'onorario di L. 20, a carico del Comune in cui ha sede l'ufficio elettorale.

Il processo verbale da lui rogato riveste, per ogni effetto di legge, la qualità di atto pubblico.

Art. 61. Se il presidente ricusa, od è assente, resta di pieno diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti; il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente. In caso di rinuncia o di assenza d'alcuno fra gli scrutatori, *sono ad essi surrogati coloro* che nello scrutinio ottennero maggior numero di suffragi, nell'ordine determinato dal numero dei suffragi medesimi.

Art. 62. Se alle ore 10 antimeridiane *non sono* incominciate le *operazioni* elettorali per la costituzione del seggio definitivo, e non si trovano nella sala dell'adunanza almeno 20 elettori per procedere alle operazioni medesime, il seggio provvisorio diventa definitivo. Esso nomina il segretario secondo le norme stabilite nello articolo 60.

Art. 63 Appena accertata col processo verbale la costituzione del seggio definitivo si estrae a sorte il nome di uno degli scrutatori, il quale deve firmare a tergo tante schede quanti sono gli elettori della sezione. Di mano in mano che lo scrutatore firma le schede, il presidente vi imprime il bollo municipale di cui all'art. 51 o le pone in un'urna di vetro trasparente.

Se questo scrutatore si allontana dalla sala non può più firmare le schede ed è

sostituito da un altro scrutatore, pure estratto a sorte.

Si tiene nota nel processo verbale del nome degli scrutatori che firmano le schede e del numero delle schede da ciascuno firmate.

Art. 64. Il presidente dell'ufficio dichiara aperta la votazione per la elezione del deputato; chiama, o fa chiamare, da uno degli scrutatori o dal segretario, ciascun elettore nell'ordine della iscrizione nelle liste e, riconosciuta la sua identità, estrae dall'urna una scheda e gliela consegna spiegata.

Art. 65. L'elettore chiamato recasi ad una delle tavole a ciò destinate e scrive sulla scheda consegnatagli il nome della persona alla quale vuol dare il voto.

Al nome può aggiungere la paternità, la professione, il titolo onorifico o gentilizio, il grado accademico e l'indicazione di uffici esercitati; qualunque altra indicazione è vietata.

Se l'elettore, per l'eccezione di cui allo art. 102 della presente legge, o per fisica indisposizione notoria, o regolarmente dimostrata all'ufficio, trovasi nell'impossibilità di scrivere la scheda, è ammesso a farla scrivere da un altro elettore di sua confidenza; il segretario lo fa risultare nel verbale, indicandone il motivo.

Art. 66. Scritta la scheda, l'elettore la consegna piegata al presidente che la depone in una seconda urna di vetro trasparente, collocata sulla tavola dell'ufficio, visibile a tutti.

A misura che si depongono i voti nell'urna, uno degli scrutatori ne fa constare, scrivendo il proprio nome a riscontro di di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista, che deve contenere i nomi e le qualificazioni di tutti gli elettori della sezione.

(Continua)

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 17

E' annunziata una interrogazione di Antonibon e di Trompeo sul termine per le nuove iscrizioni nelle liste elettorali. Sarà comunicata al Ministro dell'interno.

Mocenni interroga sulla nomina di un professore di letteratura nell'Accademia navale di Livorno. I ministri Acton e Baccelli rispondono.

Trompeo e Toaldi propongono che la Camera, da domenica prossima, proroghi le sedute fino al 2 marzo. La Camera approva.

Si passa a discutere la legge per l'abolizione dei ratizzi pagati da alcuni Comuni del Napolitano.

Nanni, facendo la storia dei ratizzi, dimostra che è una giustizia che finalmente si rende a quei Comuni.

Plutino Agostino si dichiara favorevole alla detta proposta di legge, perchè rimedia ad un'ingiustizia.

Brunetti voterà la legge, ma invita il Ministero a presentarne un'altra per pareggiare tutte le provincie *nei contributi* per l'istruzione pubblica.

Fazio Enrico, relatore, risponde a nome della Commissione.

Si chiude la discussione generale, e si discutono gli articoli. Parlano Nanni, De Blasio, Tiberio Berardi, Agostino Plutino, Brunetti, Vollaro, Dini, Fazio Enrico, Baccelli, Cavalletto.

Messa ai voti una proposta di Nanni riguardo al pareggio dei contributi delle provincie per l'istruzione, proposta non accettata da Baccelli, questa non è approvata.

Si approva poi l'articolo 1 della legge *in discussione*.

Il seguito a domani.

Notizie diverse

Si dà per certa la notizia che le elezioni generali si faranno nel prossimo ottobre.

— L'indisposizione di Depretis continua: si tratta di un attacco di gota che lo obbliga a letto.

— Il ministero di grazia e giustizia, d'accordo con quello delle finanze, ha rammentato alle amministrazioni dei fondi per il culto che le confraternite sono tenute a pagare una contribuzione in favore del fondo per il culto sulla porzione dei loro redditi destinata a delle opere religiose e del culto.

— Si assicura che fra i Ministri di agricoltura e commercio, di grazia e giustizia, e delle finanze si stanno facendo accordi perchè i contratti i quali si riferiscono alla Costituzione di consorzi per il rimboschimento dei monti, possano stipularsi con forme più rapide e con spese minori di quelle che attualmente occorrono in forza delle leggi vigenti.

— Menabrea avvisò il governo che si procederà a Londra alla vendita di una *collezione di autografi, fra cui duecento* lettere contenenti risposte di Napoleone ad Eugenia, che egli riteneva sottratte agli archivi di Milano. Vi fu uno scambio di telegrammi in proposito: mancando però la prova della sottrazione, Menabrea ebbe ordine di acquistare la collezione per conto del governo; egli infatti la comperò per cinquanta sterline.

ITALIA

Napoli — Notizie da Napoli annunziano che in quella fonderia si lavora alacremente a preparare cannoni per le navi. A cominciare dal marzo dovrà consegnarne dieci ogni due mesi.

Milano — Il Consiglio d'amministrazione delle Strade ferrate dell'Alta Italia ha deciso d'introdurre l'illuminazione a luce elettrica nella Stazione centrale di Milano, in sostituzione dell'attuale a gaz.

A tale scopo ha approvato il preventivo della spesa d'impianto in L. 66,550.

La Stazione sarà illuminata con quattro grandi fari, della luce complessiva di 24 mila candele, che importeranno la spesa di esercizio di L. 15,168 annue.

ESTERO

Germania

Leggiamo nell'*Univers* che la proposta del canonico Wintern sul mantenimento della lingua francese nelle discussioni della dieta d'Alsazia è stata discussa in una delle ultime sedute.

Tutti i deputati, nessuno eccettuato, hanno votato in favore di questa proposta. Disgraziatamente il sig. Hoffman ministro dell'interno per l'Alsazia Lorena, ha dichiarato che il governo non può approvare questo voto e che la lingua francese sarebbe d'ora innanzi bandita dalle discussioni.

Francia

Telegrafo da Parigi 16:

Ieri è arrivato un ispettore di finanza, inviato dal governo italiano per esaminare la situazione della Banca Soubeyran in rapporto al prestito italiano.

La situazione della Borsa è sempre pessima. Tutti i titoli bancari e industriali *sono in ribasso. Temonsi gravi rovesci* per la fine del mese.

— Il Tribunale di Parigi ha dato ragione a quell'avv. Duverdy che ha querelato Zola per aver chiamato col suo nome *un personaggio* del suo ultimo romanzo.

Il *Gaulois* di stamattina pubblica una lettera di Zola il quale dice che da qui in avanti sostituirà al nome di Duverdy quello di *Trois Etoiles*, e non si appellerà dalla sentenza, quantunque gli amici lo preghino a farlo.

DIARIO SACRO

Domenica 19 febbraio

I Ss. Martiri Giapponesi

Lunedì 20 febbraio

S. Gaudenzio

Effemeridi storiche del Friuli

19 febbraio 1301 — Nel palazzo del castello di Udine muore Pietro Gerra patriarca aquileiese e la salma n'è tumulata nella chiesa di S. Maria.

20 febbraio 1391 — Pace tra gli udinesi e il patriarca Giovanni di Moravia.

Cose di Casa e Varietà

STRENNE E AUGURI DI BUON CAPO D'ANNO

DA UMILIARSI AL SANTO PADRE

LEONE XIII

NELL'ANNIVERSARIO DELLA SUA ELEZIONE

D. Gianluigi Canciani L. 2.

Offerte cittadine alla Congregazione di Carità, per l'anno 1882.

Banca di Udine L. 500 — Zanoni Prof. Alessandro L. 3 — Picco Antonio L. 25 — Masciadri Pietro L. 50 — Scaini Angelo L. 20 — Tomadini Andrea L. 100 — Tellini Fratelli L. 100 — Pellegrini Gio. Batta L. 10 — Torelazzi Luigi L. 40 — Mason Enrico L. 20 — Giacomelli Carlo L. 300.

Totale L. 1168.

Offerte precedenti L. 516.

In complesso L. 1684.

Corte d'Assise. Nei giorni 14 e 15 corrente ebbe luogo il dibattimento contro Di Doi Valentino d'anni 50 pastore di Avasinis accusato di aver volontariamente incendiato una parte del bosco comunale Armentaria nell'11 Maggio p. p. allo scopo di migliorare il pascolo in detto bosco essendo egli subaffittuale per nove anni.

Era difeso dall'Avvocato Cesare. — Il Di Doi fu negativo, asserendo che sarebbe stato pazzo a dare l'incendio, siccome dannoso al pascolo e che lo avrebbe privato delle legna, del bosco di cui aveva diritto di avere dal Comune.

Senonchè i pastori Marcuzzi Vincenzo e Valentino Ridolfi lo accusarono autore, per averlo veduto nelle vicinanze dell'incendio, e lo stesso accennarono altri due pastori. Dapprima *si faceva ascendere il danno* recato al bosco dall'incendio, che si estese su terreno di 43 Ettari alla somma di circa L. 16,000, poi giudizialmente si rilevò il danno non oltre L. 2,000.

I giurati ammisero *la colpabilità* del Doi, accordandogli circostanze attenuanti, e la Corte lo condannò al carcere per anni due computandogli in questa pena i nove mesi che già fece.

TELEGRAMMI

Parigi 17 — Leggesi nella *France*: Skobeleff, ricevendo gli studenti serbi di Parigi, pronunziò un discorso. Disse: La Russia è paralizzata nei suoi doveri patriottici, specialmente verso la Serbia, da influenza straniera dalla quale potremo liberarci soltanto colla spada. Questo straniero intruso, intrigante, nemico, pericoloso pei russi e slavi, è il tedesco. Pregovi non dimenticarlo. La lotta è inevitabile fra lo slavo e il teutono; sarà lunga, sanguinosa, terribile, *ma lo slavo trionferà*. Skobeleff soggiunse: Se toccherassi la Serbia e il Montenegro, non sarete soli. Se il destino lo vuole arrivederci sul campo di battaglia contro il nemico comune.

Monaco 17 — La Camera approvò ad unanimità la legge sul concubinato, già approvata dalla prima Camera. Malgrado l'opposizione del ministro dei culti si approvò la proposta Hasenbrödel di sopprimere *il settimo anno scolastico*.

Parigi 16 — Bontoux e Féder furono rimessi in libertà alle 4 1/2 mediante cauzione.

Vashington 17 — Il Senato approvò il progetto contro la poligamia.

Londra 17 — E' avvenuta una esplosione nella miniera di Tremdongrage. Temonsi cento vittime.

Berlino 17 — La *Norddeutsche Zeitung* loda il contegno energico di Taaffe il quale dichiarò in seno al *Reichsrath* che l'Austria non deve essere nè esclusivamente tedesca, nè slava, ma soltanto Austria.

Cairo 17 — Il ministero decise l'abolizione completa della schiavitù. Un dipartimento speciale del Sudan si creerà a Cairo. Preparasi un codice relativo alla tratta dei negri ed alla abolizione della schiavitù.

Parigi 17 — Il *Moniteur* ha da Tunisi: La questione dell'*Enfida* sottoporassi ad un arbitrato.

Costantinopoli 17 — *Quattro* pastori albanesi che assalirono degli ufficiali inglesi furono arrestati.

Vienna 17. — Un dispaccio ufficiale risposta che un battaglione ebbe il 15 *corr., vicino a Ragovic* un combattimento contro circa 250 insorti che furono completamente dispersi. Da parte delle truppe nessuna perdita. Gli insorti ebbero quattro morti e parecchi feriti.

Parigi 17 — *Il* deputato clericale Delafosse farà giovedì un'interpellanza sulle cose orientali e sull'Egitto.

Sosterrà che si deve appoggiare la Turchia.

— Clovis Hugues, deputato di Marsiglia, incaricato dell'estrema Sinistra della Camera, interrogherà il ministro circa l'espulsione del rivoluzionario russo colonnello Lavroff.

Gambetta di ritorno dall'Italia interverrebbe alla seduta in cui si svolgerà l'interpellanza.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETTIMANALE dal 12 al 18 febbraio

Nascite

Nati vivi maschi 15 femmine 10
» morti » 2 » 2
Esposti » 1 » 1

TOTALE N. 31

Morti a domicilio

Filomena Ciutti-Biasini fu Antonio di anni 42 casalinga — Gio. Batta Pascoli fu Antonio d'anni 40 industriante — Vittorio Querini di Giovanni d'anni 2 e mesi 7 — Antonio Mauro di Giovanni d'anni 20 fabbro-ferraio — Paolo Pecile di Giovanni di giorni 20 — Anna Zorattini di Nicolò di anni 1 e mesi 7 — nob. Gilberto Corner di Antonio di mesi 8 — Lucia Casarsa di Giuseppe di mesi 2 — Giuseppe Basso fu Leonardo d'anni 71 agricoltore — Fiorenza Lodolo di Antonio di mesi 7 — Umberto Narduzzi di Gio. Batta di giorni 11 — Enrico Picco di Sperandio d'anni 5 e mesi 6 — Marianna Sgobino-Del Torre fu Giovanni d'anni 69 contadina — Anna Doppi-Battistella fu Luigi d'anni 59 civile — Teresa Zamparo-Spolador di Andrea d'anni 58 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile

Lucia Cricco fu Gio. Batta d'anni 47, contadina — Virginia Praviano di Gio: Batta di mesi 5 — *Niccolò Coceani fu* Felice d'anni 39 sarto — Regina Colautti di mesi 2 — Elisabetta Binutti fu Valentino d'anni 28 contadino — Giacoma Pressacco Domini fu Antonio d'anni 39 contadina — Viginia Santelli di mesi 1 — Antonio Sinfoni di giorni 4 — Felicita Carnier Schiffo fu Carlo d'anni 67 casalinga — Maria Ornati di mesi 2.

Totale N. 25

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Giuseppe Ronco muratore con Anna Maria Gottardo contadina — Giovanni-Antonio Battan sensale con Anna Rainis casalinga — Francesco Cecutti agricoltore con Domenica Colautti contadina — Carlo Zilli agricoltore con Santa Vidussi contadina — Antonio Mecchia caffettiere con Marianna Facchinato sarta — Giuseppe Stefanutti fornaio con Anna Moro setaiuola — Giacomo Fiorinetti tessitore con Rosa Peressini lavandaia — Giovanni Cocchetto battirame con Cecilia Pilotto cameriera — Aristide Minghetti calzolaio con Anna Chieu casalinga — co. Vittorio di Brazzà possidente con Corinna Brusadola agiata — Giovanni Serafini manovale ferroviario con Maria Franzolini contadina — Antonio Colugnatti agricoltore con Rosa Formaro contadina — Giuseppe E' Odorico falegname con Carolina Plebani setaiuola — Pietro Tassoni maestro elementare con Regina De Giorgio modista — Luigi Querini calzolaio con Ermenegilda Madrassi sarta — Giacomo Flaibani falegname con Francesca-Vincenza Moro casalinga — Giovanni Di Grazia agricoltore con Lucia Mauro casalinga — Dott. Guglielmo Cargnelli medico-chirurgo con Antonietta Muzzati agiata.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Antonio Zanin servo con Anna Cucchini setaiuola — Angelo Bacchetti agricoltore con Agnese Gentilini contadina — Luigi Cos falegname con Elisabetta della Vedova setaiuola — Tullio Trevisan negoziante con Maria Tornotti casalinga.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 febbraio 1882

VENEZIA 79 — 90 — 1 — 38 — 13

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 17 febbraio

Rendita 5 0/0 god. 1 genn. 81 da L. 88,05 a L. 88.33
Rend. 5 0/0 god. 1 luglio 81 da L. 90.25 a L. 90,60
Pezzi da venti lire d'oro da L. 21,07 a L. 21.10
Bancanotte austriache da ", 221,— a 221,60
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Milano 17 febbraio

Rendita Italiana 5 0/0	90.40
Napoleoni d'oro	21.05

Parigi 17 febbraio

Rendita francese 3 0/0	82.45
" " 5 0/0	114,62
" italiana 5 0/0	85,60
Ferrovie Lombarde	—,—
Cambio su Londra a vista	25.24,1/2
" sull' Italia	5 1/2
Consolidati Inglesi	100.3/8
Turca	11,50

Vienna 17 febbraio

Mobiliare	301.75
Lombarde	127.50
Spagnole	—,—
Banca Nazionale	815.—
Napoleoni d'oro	9.51 1/2
Cambio su Parigi	47.50
" su Londra	120.05
Rend. austriaca in argento	76.—

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

17 febbraio 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	760.1	758.6	758.4
Umidità relativa	44	46	66
Stato del Cielo	misto	misto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	calma	calma	calma
Vento velocità chilometr.	0	0	0
Termometro centigrado	3.9	7.2	4.4

Temperatura massima 9.8 — minima 1.2 — Temperatura minima all'aperto 0,8

ORARIO DELLA FERROVIA DI UDINE

ARRIVI		PARTENZE	
da TRIESTE	ore 9.05 ant.	per TRIESTE	ore 8.— ant.
	ore 12.40 mer.		ore 3.17 pom.
	ore 7.42 pom.		ore 8.47 pom.
	ore 1.10 ant.		ore 2.50 ant.
da VENEZIA	ore 7.35 ant. *diretto*	per VENEZIA	ore 5.10 ant.
	ore 10.10 ant.		ore 9.28 ant.
	ore 2.35 pom.		ore 4.57 pom.
	ore 8.28 pom.		ore 8.28 pom. *diretto*
	ore 2.30 ant.		ore 1.44 ant.
da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	per PONTEBBA	ore 6.— ant.
	ore 4.18 pom.		ore 7.45 ant. *diretto*
	ore 7.50 pom.		ore 10.35 ant.
	ore 8.20 pom. *diretto*		ore 4.30 pom.